

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 3 (1933-1934)
Heft: 1

Artikel: La mia biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX
Autor: Lardelli, Tommaso
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-5438>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA MIA BIOGRAFIA

con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX

di TOMMASO LARDELLI

(Continuazione vedi numero precedente)

Tra i vari incarichi che io ebbi dal Consiglio di Educazione durante l'Ispettorato, voglio qui far menzione dell'esame e del rapporto concernenti vari legati con attribuzioni scolastiche della Mesolcina: *I legati de Gabrieli, Vairo e del Capitolo di S. Vittore*.

L'Ispettore scolastico della Mesolcina, Sig. *Ant. Zoppi*, 1875 aveva proposto al Consiglio d'Educazione l'erezione di una scuola superiore per tutta la Mesolcina, da sussidiarsi coi redditi del Legato de Gabrieli e di simili altri legati a favore della Valle. Dal testamento 20 Settembre 1744 dell'architetto *Gabriele de Gabrieli* di Roveredo leggesi: (1)

« dopo d'aver deliberato di costituire un'opera pia, e perchè conosce e sa esservi nella Valle Mesolcina, sua patria, per mancanza di studio notevole penuria di soggetti virtuosi e qualificati tanto nell'Ecclesiastico che nel Secolare, e vedendo che questa in breve passerebbe ad una deplorabile necessità..... volle per decoro di detta sua patria e così a gran bisogno provvedere e rimediare applicando tutti i suoi beni e quelli della sua defunta Consorte esistenti in Roveredo, per mantenimento di un sacerdote quale ivi faccia la scuola latina, giudicando che opera più degna e meritoria non possa farsi quanto cooperare e dar pascolo ai buoni talenti della gioventù che aspira ad apprendere le scienze e farsi abile al servizio di Dio, ecc.

Vuole che il Cappellano debba fare gratis la scuola latina ai figliuoli che vorranno studiare, tanto vicini che forestieri sino all'Umanità esclusive, due volte al giorno, due ore la mattina e due dopo pranzo..... e che la quantità dei scolari possa arrivare sino al numero di venti..... ».

Nel 1846 per disposizione del *Comune di Roveredo* questo legato era stato incorporato ad altro del Sig. *Vairo* fatto esclusivamente a favore di questo comune ed i due legati assieme davano la rendita annua di fr. 900 circa. Nel mio rapporto io appoggiai in massima la proposta *Zoppi*, rimarcava però che per la Mesolcina il più imperioso bisogno era quello di migliorare le scuole elementari, alle quali possa appoggiarsi la scuola generale della Valle coi mezzi dei delegati.

(1) Cfr. A. M. Zandralli, « Appunti di storia mesolcinese ». Lugano 1929.

Nel Gennaio 1876 il Consiglio d'Educazione chiese da me similmente un rapporto sulla mozione del *Sig. Venanzio Tognola di Grono di secolarizzare il Capitolo di S. Vittore allo scopo di erigere una scuola secondaria per la Valle Mesolcina*. Un signore *Enrico de Alberto de Sacco* nel 1219 « per rimedio dell'anima sua... erigeva la chiesa di *S. Giovanni* in *S. Vittore* a Pleve e Canonica sottoponendo alla medesima le esistenti chiese di *S. Vittore* a *S. Vittore*, *S. Maria* a *Mesocco*, le quali erano state edificate per gli antecessori del detto *Sig. Enrico* sopra le loro sostanze.... e dotava la detta Canonica di tutti i frutti, rendite, offerte, prebende e Famiglie che alle medesime appartenevano, con tutte le possessioni e crediti, fitti, dizioni, godimenti, distretti, famiglie, decime primizie obvenzioni ed onori, nonché della chiesa di *S. Pietro di Reno (Hinterrhein)* con tutte le sue possessioni, alpi, e monti con le ragioni e azioni.... Nella Canonica debbano essere sei Canonici e Prebendari sotto la direzione di un Preposito da eleggersi dal loro seno, quattro dei quali siano tenuti celebrare i divini Uffici nella predetta chiesa dei *S. S. Giovanni e Vittore*, e gli altri due nella chiesa di *S. Maria* di *Mesocco*.... (seguono i doveri dei canonici fra cui tre volte all'anno celebrare la messa in *S. Pietro di Reno*) salvo il diritto e l'onore di *Mons. Vescovo di Coira* nelle cose spirituali, e salvo il diritto ed onore alla Valle il *Jus-Patronato* sopra la Canonica ».

Nel mio rapporto io rilevai che questo è puramente un legato ecclesiastico, che la Valle in forza del suo *Jus-Patronato* non avrebbe potuto disporre di quelle cospicue sostanze se non che pel motivo che attualmente non si mantengono che tre canonici (2 a *S. Vittore* ed 1 a *Mesocco*), che il servizio delle frazioni della *Calanca* è cessato, dacchè esse hanno tutte un proprio curato, e che quello per *S. Pietro di Reno* è soppresso per intero colla Riforma. Convenne però alla Valle di cercare per ora null'altro che l'inventarizzazione dei beni che attualmente possiede il Capitolo, che nessun laico conosce.

* * *

Sono stato un po' prolisso con queste cose della Mesolcina, poichè vorrei fare il confronto della fondazione dei legati de *Gabrieli e Vairo*, i cui redditi servono ora ad alimentare per parte dei Comuni il *Proseminario cantonale a Roveredo*. Faccio il confronto colle disposizioni principali del *Legato Menghini* a favore delle scuole cattoliche di *Poschiavo*: La signora *Podestessa Anna Maria n. Menghini* nel 1928 disponeva per testamento: « e trovando essa, anche dietro il consiglio di savie persone, che a questo Corpo cattolico è sommamente necessaria l'erezione di scuole pubbliche per l'educazione della gioventù..... a titolo di donazione o causa di morte o di speciale pio legato, testa, lega e lascia a questo magnifico Corpo cattolico di *Poschiavo*.... (l'intera sua vistosa sostanza) con questi precisi aggravii..... di erigere e mantenere in perpetuo delle scuole pubbliche a beneficio dello stesso Corpo cattolico di *Poschiavo* ed anche di *Brusio* nel numero di scolari da fissarsi dagli infrascritti signori Esecutori.... Gli Esecutori testamentari..... debbano procurare e disporre il totale esequimento delle sovrapposte di lei intenzioni, e spiegare e stabilire anche la maniera e l'ordine con cui dette scuole dovranno essere erette e mantenute. Essa dichiara però in tal riguardo che le scuole dovranno consistere in conti, grammatica italiana e latina, umanità e retorica e dei principi di lingua tedesca...».

Messe in confronto le disposizioni del *legato de Gabrieli*, con quelle del legato Menghini, e pensare che il nostro Governo ed il Gran Consiglio 1888 trovavano plausibile ed approvavano che i Comuni mesolcinesi destinassero le rendite del legato de Gabrieli per il *Proseminario di Roveredo* — mentre lo stesso nostro Governo cantonale nella sua maggioranza abbia nel 1893 potuto decidere di fronte al Comune di Poschiavo, che le scuole pubbliche del legato Menghini non sieno pubbliche, ma scuole private, scuole del clero cattolico di Poschiavo.... — che i Poschiavini hanno negletta, sprecata la più splendida occasione di ottenere il Proseminario cantonale sovvenendolo con una parte delle rendite del legato Menghini e della Scuola Reale dei Riformati.... dico pensare, no, ogni pensiero sfugge.... Pazienza..... rabbia!!

In egual modo il Comune di Poschiavo sprecherà il reddito del capitale di franchi 4250, che il *Convento di Poschiavo* una volta aveva elargito per la fabbrica della scuola cantonale cattolica, ma che poi fu rilevata dal Cantone intero. Di quel capitale, invece che fosse retrodato al Convento, ne dispose, 11 Luglio 1853, il Gran Consiglio cattolico facendolo amministrare separatamente a Coira, le cui rendite sarebbero versate ogni anno a favore delle scuole cattoliche di Poschiavo; della ripartizione ed impiego più conveniente è incaricato l'Ispettore scolastico del Bernina, salva approvazione della Commissione di Stato. Per alcuni anni quel reddito di fr. 170 si diede per turno alle scuole frazionali qual premio per simili proprie prestazioni, un anno servì di sussidio ad una maestra che frequentava un istituto in Italia per affrancarsi nell'italiano, in seguito si accordava coll'approvazione dell'autorità cantonale 25 Settembre 1875 alla *scuola superiore maschile Menghini* specialmente perchè per aver speso un considerevole capitale ampliando la casa di scuola, il relativo fondo ne aveva maggior bisogno. Il reddito del capitale dei fr. 4250 si passava ogni anno sino al 1884 dall'amministratore cantonale dei legati all'ispettore scolastico e da questi passava alla cassa del legato Menghini. Da quando il Comune ha dovuto assumersi le deficienze di tutte le scuole pubbliche, ha elevato il minimo del salario dei maestri a fr. 500, estesa l'obbligatorietà della frequenza della scuola a 26 settimane, gli Ispettori scolastici subentrati non hanno più pensato al reddito di fr. 170 e di impiegarlo a favore delle altre scuole in modo più consentaneo alla sua destinazione ed i medesimi si fruiscono tuttora dall'amministrazione della Scuola Menghini, mentre il comune deve far fronte alla maggior spesa incorsa per la prolungazione delle scuole del Convento, dal cui fondo trae origine questo reddito. Anzi dopo che il Governo ha dichiarato che la scuola Menghini non è pubblica nè comunale, ma privata, quell'amministrazione sembra voler pretendere quel reddito stabilmente anche per l'avvenire.

* * *

Colla rigenerazione delle scuole popolari in sul principio del secolo ora spirante, sorse tra i pedagoghi la ben ardua questione: qual debba essere il *contenuto dei libri di testo* che siano da porre in mano all'alunno elementare e quale la loro *graduazione*. Mentre *Pestalozzi* con la sua dottrina e con l'esempio pratico nella sua scuola aveva operato una vera rivoluzione tra i sistemi della vecchia scuola, sorgevano in *Germania* e nella *Svizzera tedesca* i libri di lettura per le scuole popolari numerosi come i funghi in autunno, ma è singolare non una sola opera ha potuto riuscire a

generale soddisfazione e stabilire un suo perenne dominio. Agli uni non aggradivano perchè secondo il loro gusto mancanti nei principi teoretici, agli altri perchè troppo poco pratici e non confacenti ai bisogni della vita ed alla varia intelligenza dei fanciulli. Gli Italiani, ammiratori della pedagogia tedesca non furono più fortunati: Il veneziano *Parravicini*, il toscano *Lambruschini*, il ticinese *Franscini* accolsero nel 4° decennio del secolo con fervore le nuove idee pedagogiche, ma furono accanitamente osteggiati dall'ortodossia e dalla collegata aristocrazia che vollero sempre mantenersi al di sopra dello Stato e non permettere che il volgo apra gli occhi.

Per le vallate italiane del Grigione la scelta dei libri di lettura nelle scuole riusciva tanto più difficile, dacchè i libri italiani mancavano dell'elemento svizzero tanto a riguardo delle condizioni geografiche, climatiche, geologiche, ecc. quanto a quelle storiche, sociali e repubblicane della nostra patria mentre i libri tedeschi non erano accessibili per le nostre scuole appunto perchè scritti in una lingua straniera. Le prove fatte con le traduzioni non hanno soddisfatto specialmente coloro che tengono più alla forma che al contenuto.

I Direttori del Seminario *Wiget* e *Conrad* colle dottrine di *Herbart* e *Ziller* diedero anche alla compilazione dei libri per le scuole elementari un'altra direzione, ed il Consiglio d'Educazione dovette occuparsi in questo rapporto anche per le scuole italiane. A questo fine incaricò una Commissione, composta del *Direttore Conrad*, del maestro *Giov. Stampa* di *Borgonuovo*, dell'avv. *Togni* di *Grono* a *Lucerna*, anteriormente ispettore scolastico della Mesolcina, e di me, coll'incarico di proporre un piano distributivo delle materie che dovrebbero contenere i libri per le nostre scuole elementari italiane. In una conferenza di tre giorni a Coira la commissione dovette contraddire le viste del sig. *Conrad* già riguardo al I. libro di lettura, in cui egli voleva fosse assunto il «*Nibelungenlied*» in opportuna tradizione. Le proposte combinate della Commissione furono in massima adottate ed in seguito venne incaricato il Sig. *Prof. Maurizio* della speciale compilazione. Il suo primo lavoro manoscritto «*Il Novellino*» si fece circolare tra i membri della commissione ed ognuno vi fece le osservazioni che riteneva del caso. Io ebbi a desiderare che fossero modificati alcuni passi di certe «*fiabe*» che dovevano secondo il mio sentimento riuscire poco adatti per i fanciulli, passi che io marcai con sottolineea. Così rimarcai alcune espressioni stilistiche che, se pur erano italiane, non corrispondevano all'uso del nostro popolo che inclinava a dipendere più dalla dizione lombarda che non dalla toscana. Il sig. *Maurizio* volle cambiar ben poco, perchè, come diceva in un abboccamento avuto con lui a Coira, non ardiva cambiar nulla nei pezzi scritti da distinti autori italiani, e riguardo allo stile essere a punto compito delle nostre scuole di familiarizzarsi col toscano, piuttosto che aver riguardo ai nostri dialetti tradotti in dizione lombarda. E in ciò mi sembra che egli errava, perchè a mio giudizio nel dialetto sta espressa una grande parte della indole e del carattere di un popolo, ed al nostro popolo noi non dobbiamo togliere la sua originalità, il suo tipo, senza però negligerne la sua politura. Non è forse questo il motivo che l'italiano non può trovare e gustare nel «*Nibelungenlied*» quella bellezza, quella poesia che vi apprezza il tedesco? «*Il Novellino*», prescindendo dalle poche mende di sopra accennate, a mio giudizio, è un prezioso libretto di lettura per l'età infantile in mano di un maestro che sa adoperarlo colla mente del suo compilatore. Si legga nella sua «*Guida*» come egli vuole sia fatta la lettura del primo numero «*I due sorci*» e sarà facile

persuadersene. Ma per il maestro che non sa staccarsi dal suo andazzo trito e ritrito, che fa più caso della memoria dell'alunno che della sua mente, del suo criterio, il « Novellino » gli sembrerà insipido e di poco valore. L'opposizione che ha incontrato il « Novellino » tra molti maestri in *Mesolcina* ed a *Poschiavo* non era però una sincera intrinseca disapprovazione, era piuttosto un pretesto per opporre sempre e poi sempre a che lo Stato provveda per le scuole del popolo.

* * *

Anche dopo che io ebbi depresso l'ispettorato, il Consiglio d'Educazione ebbe a dimostrarmi in varie occasioni la sua confidenza, così tra altre io fui richiesto del mio consiglio e di proposte per la nomina degli ispettori che furono i miei successori, *Barblan, Carl, Morosani, Bondolfi*.

L'incarico datomi dal Consiglio d'Educazione nel 1878-79 di ispezionare regolarmente anche le scuole d'*Engadina Alta* e della *Bregaglia* mi tornava molto gradito inquantochè comprendeva un interessante e più vasto campo di azione ed era data a me l'occasione di vedere ed osservare come altri maestri elaboravano e risolvevano il compito dell'istruzione e dell'educazione popolare. Ebbi la soddisfazione di farmi belle relazioni personali non solo tra il ceto dei maestri, ma benanche con i membri dei vari consigli scolastici e con molti amici dell'istruzione pubblica. Perdurai in questo impiego sino alle ispezioni della primavera 1884. Ma il viaggio in Engadina ed in Bregaglia in tempo d'inverno, la fatica continua delle ispezioni per due mesi di seguito, la trasferta a piedi (e per vettura se c'era propizia l'occasione) quasi ogni giorno da un comune all'altro, il continuo cambiamento di letto e di ambiente delle camere, — tutto insieme mi determinò di portare dei riguardi alla mia età, sebbene la mia salute non facesse mai deficienza. Compito il mio 30.mo anno di ispettorato, sebbene a malincuore, io chiesi la mia demissione e l'ottenni dal Consiglio d'Educazione con onorifici ringraziamenti dell'opera prestata. — Il Piccolo Consiglio mi assegnò in allora una occupazione più comoda, quella del *Commissariato di Polizia del Distretto Bernina*, quale successore del sig. *Consigliere degli Stati Prospero Albrici*.

Anche la Deputazione cattolica di Poschiavo mi diresse in occasione della mia demissione dall'ispettorato scolastico una lettera di lusinghieri ringraziamenti per l'opera mia prestata pel lasso di 30 anni in favore delle sue scuole. Avrei meritato altrettanto dalla Corporazione riformata di Poschiavo pelle cui scuole io non sono mai venuto meno di zelo ed amore.

VII. — Amministrazioni pubbliche. Corporazione riformata.

La mia principale attenzione ed azione nei miei primi anni giovanili erano rivolte tutto alla scuola ed a quanto nella Corporazione riformata riguardava la scuola. Nel 1837 quando io venni qui dalla scuola cantonale, la nostra popolazione era scissa in due partiti inconciliabili tra loro per le gravi dissensioni insorte per la nomina del parroco. *Carisch* aveva chiesto un parroco suo coadiutore ed in pari tempo maestro, e la scelta di quest'ultimo doveva farsi tra i due Poschiavini *Pozzi* e *Steffani*; la maggioranza

sorti in favore di Stefani 1836, e da ciò sorse una virulente reazione, che in buona parte si rivolse a carico del parroco Carisch, come se egli avesse favorita la nomina avvenuta, dimentica questa minoranza degli eminenti meriti ch'egli si era acquistati qual direttore ed intellettuale fondatore della scuola e qual parroco eminente della Chiesa in dieci anni di servizio. Indispettito da questo procedere, Carisch diede la sua demissione e ritornò ad una professura nella scuola cantonale evangelica in Coira. Steffani era rimasto qui solo; in seguito fu chiamato con lui, quale altro parroco e maestro, il Sig. *Giov. Menni*. Ma i partiti continuavano infervorati a vicenda: Alla testa della maggioranza stavano i *Podestà Giuliani, Olgiati, Lardi, Fco. Gius. Semadeni, Dre. Madlaina, Agostino Steffani* ecc.; a capo della minoranza era il *Pod. Pro. Pozzi* con la sua famiglia ed aderenti. In questa situazione la posizione di un maestro era difficile ed io quale inesperto giovinetto ancora mi aggregai alla maggioranza, ai vecchi che a mio giudizio per la lunga loro esperienza dovevano essere sulla via più regolare, ed i più avveduti patrocinatori degli interessi della Corporazione. I maggiori contrasti che i maestri incontravano nella scuola procedevano dallo spirito di partito che era penetrato sino tra i fanciulli scolari, che si credevano talvolta posposti o trattati con maggior rigore dai maestri aggregati alla maggioranza.

La nomina dei parroci pro tempore già dal secolo XVIII porgeva nella Corporazione sovente l'occasione a dissidi e partiti, specialmente quando trattavasi di eleggere un Poschiavino. Non era in allora questione delle viste più o meno ortodosse del parroco, ma dell'interesse di parentela o di amicizia, che egli aveva in paese. Leggansi nei protocolli della Chiesa diverse scene virulenti a motivo del parroco *Pozzi* (1735-1739) contrasti pel parroco *Glmo. Olgiati* (1742), il parroco *Pietro Volpi*, che pastorava in Poschiavo dal 1772 sino alla sua morte 1824, sembra essere stato un uomo pacifico, diversamente non avrebbe più servito così lungo tempo. A lui seguivano *Otto Carisch* (1826-1836), *Tom. Steffani* (1836-1844), *Giov. Menni* (1842-1846), *Giorgio Leonardi* (1846-1854), *Giov. Pozzi* (1854-1859), *Paolo Kind* (1859-1863), *G. P. Schmidheini* (1863-1873), *Giov. Willi* (1873-1876), *Giov. Michael* (1876-1885), *P. Ad. Comba* (1885-1896), *Abele Gay* (1896).

Al posto di *Steffani* e di *Menni* subentrava il parroco *Leonardi*, il candidato liberalone del sinodo di *Trins*, che poi ad *Azmos* fu presto convertito all'ortodossia la più materiale. Man mano che andavano attecchendo anche in Poschiavo le nuove idee liberali, patriottiche del 1842 al 1850 e la gioventù riformata e cattolica si stringevano in amicizia e cristiana fratellanza, e vieppiù il nostro *Leonardi* scendeva nella diffidenza e nell'intolleranza confessionale sia colla sua predicazione sia poi coi suoi opuscoli (« Vierteljahrschrift ») o colle sue polemiche nei giornali. Nel 1847 si presentò una favorevole occasione per sfogare la sua mania confessionale, quando il Gran Consiglio ebbe a dichiarare che la manutenzione dei poveri era compito e dovere dei Comuni e non delle Corporazioni confessionali, come anche tra noi si aveva usato sino allora. Il Governo cantonale richiese anche da Poschiavo che in proposito si uniformasse a questo nuovo ordine. La Corporazione cattolica si spiegava accondiscendente a che il Comune mantenga i poveri; la riformata, consigliata dalla eccessiva prudenza dei vecchi e fanatizzata dal parroco con gli spauracchi che la religione era in pericolo, che i cattolici avrebbero usurpato il pane ai poveri tra i nostri... e così via. Io m'avvidi che si voleva correre una via anticristiana ed inumanità e mi strinsi alla falange dei giovani, o dei giacobini, come eravamo

chiamati. Ci fu una Congregazione riformata tumultuosa; i giovani fecero calorosa opposizione, ma erano soverchiati dalla maggioranza, quando il parroco Leonardi abbandonò il suo posto in chiesa e messi in mezzo ai suoi gridava con voce sonora: « Fuori di chiesa con i pagani »! Ne nacque un tumulto, un gridare, uno scavalcare i banchi e quasi quasi le minacce sarebbero state tradotte in fatti. Fortunatamente soltanto i cappelli, i cilindri ne sortirono schiacciati, pesti e malconci e l'assemblea si sciolse. — Il Governo insistette nella sua richiesta ed il suo *Commissario Pietro Trippi di Brusio* riuscì a domare alquanto questo fanatismo, sicchè tra le due Corporazioni si poté combinare il primo Regolamento dei poveri a prova per sei anni corredato da una filza di clausole e di condizioni tendenti a che la maggioranza dei cattolici non avesse a sopraffare i riformati. — Sei anni dopo, il Regolamento fu riveduto e tutte queste clausole furono eliminate senza che per esse fosse sparsa una lagrima. I vecchi, i loro fautori erano ormai discesi dal palco politico.

Passarono alcuni anni di buona armonia tra le due confessioni, e specialmente dopo il *Sonderbund*, pareva che le aspirazioni generali si concentrassero nell'opera comune di promuovere il progresso alle cose pubbliche della patria. In allora si videro solennizzare insieme cattolici e riformati la solita *Festa della Repubblica* che in Poschiavo aveva conservato più il carattere politico che religioso, dacchè in quel giorno i Poschiavini celebravano la memoria del loro riscatto dal *Vescovo di Coira 1408*. La festa consisteva parecchi anni in lungo corteo di cittadini dalla piazza sino giù nei prati dei *Cortini*, ove era eretta una tribuna per gli arringatori del popolo. E un anno si videro salire questo palco il *prevosto Franchina* ed il *parroco Leonardi* a tenere forbiti discorsi patriottici ed animare il popolo all'unione ed alle opere di amor patrio.

L'uso di celebrare la festa della Repubblica in questo modo un po' clamoroso sì, ma cordiale, subì uno screezio, per un'apostrofe pronunciata in un atto di animazione dal giovane *Prospero Albrici*, suscitando un tumulto ed un dispiacere in modo che quella fu l'ultima volta in cui si solennizzò così pubblicamente la *Festa federale*.

Tra la concorde gioventù di Poschiavo riformata e cattolica erasi costituita una *Società di musica* diretta dal maestro *Häfeli*, la quale di tempo in tempo producevasi in pubblico ed in riunioni private ed erasi bene accreditata, non meno che la *Società del teatro*, alla cui energia deve l'erezione del nostro elegante teatrino. Ambedue queste società sorelle coadiuvavano a mantener in paese una bella vita sociale ed a distrarre la gioventù da varie trivialità educandola al senso del bello e dell'ideale. Ma anche queste innovazioni tornavano in uggia a certuni che ne temevano chimerici pericoli alla moralità e discredito al positivismo dell'ortodossia. Il *prevosto Franchina* consigliava ai suoi fedeli di non andare a teatro, il *parroco Leonardi* vi teneva lontana la scolaresca e sarebbe stato lieto se i riformati scrupolosi in religione avessero fatto altrettanto; ma più sovente vinceva la curiosità.

In occasione della *festa di Pasqua* la Società di musica senza chiederne il permesso al parroco, coadiuvava alla Società di canto nella chiesa riformata, ed il loro « Gloria a Dio nei luoghi eccelsi » fu generalmente applaudito. A nessuno di noi era passato per la mente che per far risuonare le trombe a solennizzare il culto evangelico, sia pure colla cooperazione di cattolici nostri soci ed amici, fosse stato conveniente di averne chiesta la licenza al parroco. Ma questi se la legò sulla punta del naso, si tacque

però per non trovarsi in contrasto con l'opinione pubblica. Alla susseguente festa del *Corpus Domini*, i riformati della Società di musica ritennero conveniente di rendere ai nostri soci l'onore di accompagnare la processione di quella festa con la nostra musica, ed anche questo atto venne accolto con soddisfazione sì dal clero che dalla popolazione cattolica. Questo atto mise in ebullizione il fiele del nostro Reverendo sino a farlo traboccare nel prossimo numero della sua « *Vierteljahrsschrift* ». In essa egli espose il caso della processione del *Corpus Domini* e riassumeva che con questo atto i membri riformati della musica, fra cui anche due membri del Collegio (*Stefano Ragazzi* ed io), vi partecipavano « *unter Ableugnung ihrer protestantischen Grundsätze* ». Questa sfacciata ed imprudente espettorazione del parroco provocò una viva polemica nei giornali grigioni e viva protesta da parte della popolazione riformata liberale che apertamente si manifestarono nella elezione del nuovo Collegio, nel quale tra otto membri trovarono grazia due soli conservatori (*Pod. Lod. Olgiati* e *Dre. Madlaina*) di fronte a sei liberali, e per soprapiù il Collegio, posponendo ogni riguardo all'anzianità dei due, *Olgiati* e *Madlaina*, elesse me a suo Capo e Presidente.

Non mancavano durante quella estate gli attriti tra i due partiti e le rimostranze vicendevoli: il parroco ne abusava dal pergamo, noi ci difendevamo nelle discussioni aperte e private. Il sig. *Pod. Pro. Pozzi*, che allora dimorava per lo più a *Brusio*, con la sua famiglia si mise ora dalla nostra parte e consigliava ed animava che il Collegio avesse data al parroco la demissione, competenza datagli esplicitamente dalla legge di allora. Anche la nomina del parroco era devoluta al Collegio, essendo riservata al popolo soltanto la sanzione del contratto col parroco.

In dicembre 1852 s'avvicinava il termine di 6 mesi di disdetta del contratto col parroco *Leonardi* ed una petizione entrata al Collegio chiedeva che l'autorità della Chiesa, in vista del contegno del parroco inverso i suoi parrocchiani e del continuo disturbo che arrecava alla pace specialmente nel nostro comune paritetico, avesse fatto uso della sua competenza dandogli la demissione. Il Collegio nella maggioranza di 6 contro due voti accolse la domanda e comunicò al parroco la sua demissione per il prossimo Sinodo, motivandola specialmente dalla offensiva polemica nella sua « *Vierteljahrsschrift* » e dalla sua manifesta intolleranza confessionale in questo comune paritetico. Questa ardita, ma legale e competente risoluzione del Collegio evocò sì nell'uno che nell'altro partito la più viva emozione. I due membri della minoranza suscitarono una violenta opposizione, chiamarono in radunanza in casa della scuola i loro aderenti e per acclamazione destituirono il Collegio e ne nominarono un altro esclusivamente del loro colore. Questo procedere, è vero, era stato provocato dall'ordinazione subitanea ed ardita del Collegio, sebbene a ciò per la legge vigente competente. Il Collegio però ricorse immediatamente al Governo contro l'arbitraria disposizione di questa congrega istantanea ed irregolare. Il Governo accolse il ricorso, ripristinò il Collegio nelle sue funzioni, riconobbe la competenza legale di esso di dare la demissione al parroco, senza entrare a decidere se dessa era giustificata o meno, giudizio questo che spettava all'autorità ecclesiastica cantonale. Alla fine però di pacificare i partiti il Governo spediva qui qual suo commissario il sig. *Dre. Raschèr* di *Coira*. A mediazione del commissario si elaborò una legge di Costituzione della Corporazione riformata per cui la nomina e demissione del parroco venne trasferita al popolo, si convenne che col prossimo Aprile si sarebbe proceduto ad una nuova nomina delle autorità della chiesa. La nuova Costituzione

ottenne la sanzione della Congregazione. In questo frattempo tra i partiti si operò un'inaspettata evoluzione. La minoranza del Collegio coi suoi aderenti temevano che la maggioranza avesse proposto a futuro parroco il sig. *Giov. Pozzi*, persona a loro antipatica, contro la quale aveva lottato per lo spazio di 17 anni. Il Collegio procedette tosto a fare la proposta del parroco *Lechner* alla Congregazione. Appena si ebbe cognizione di questa risoluzione con cui era stato proposto il parroco Pozzi, il suo fratello *Podestà Pietro* con la sua aderenza voltò le spalle al nostro partito. Frattanto il parroco *Leonardi* continuava la sua guerra a tutti coloro che erano stufi di lui, in modo che dietro nostro richiamo il Consiglio ecclesiastico cantonale gli pose un termine in cui egli non doveva più salire il pergamo di Poschiavo. In questo intervallo, sottomano venne combinato che *Leonardi* assunse la parrocchia di *Brusio* e *Pozzi* fu destinato a provvedere frattanto la parrocchia di *Poschiavo*. Solo alcun tempo dopo, essendosi anche i vecchi *Olgiate* e *Madlaina* e loro aderenza piegati alla corrente *Pozzi*, questi venne accolto dalla Congregazione a suo parroco stabile.

Qui comincia il regime *Pozzi* nella Corporazione riformata il quale durò sino al 1859 in cui morirono ambedue i fratelli, il parroco ed il *Podestà Pietro*. In questi anni di regime della famiglia *Pozzi* (che con compiacenza era detto delle brache corte) non mancarono i capi della Corporazione riformata di fare le loro vendette verso i liberali ed alle loro aspirazioni di progresso. La reazione venne rivolta *personalmente* ed in ispecie contro di me, come ho già accennato di sopra, qual ispettore scolastico e cittadino di qualche influenza e credito nel comune, e contro i *fratelli Ragazzi* quali liberali e rivali tra i due negozi di tabacco a Poschiavo ed a Brusio. — Di questa epoca data l'audace accusa ed il lungo processo contro i fratelli *Ragazzi* di fabbricazione e commercio di banconote false; l'accusa e la multa contro il parroco *Pozzi* per illecita pratica medica a Brusio, poi a Poschiavo. Per i nostri avversari il più accessibile era il campo dei contadini, che venivano sfruttati al solletico delle loro ambizioni colle solite mene demagogiche del capitale, delle usure, della mancanza di religione, dell'avarizia contadinesca per il progresso e per l'utilità pubblica — rinnegando così i principi liberali ed umanitari che professavano, od almeno ostentavano nei primi decenni della loro vita pubblica.

Dopo la morte del parroco *Pozzi* noi avremmo, preferito un parroco di principi liberali confacenti a quelli nostri politici, ma per non suscitare nuovi dissidi nella Chiesa ci accontentammo dell'ortodosso *Paolo Kind*, e non abbiamo avuto a lamentarcene, perchè *Kind* conosceva l'indole della sua parrocchia e schivava ogni polemica religiosa che avesse potuto offendere, e le sue prediche contenevano sempre del sale da poter soddisfare anche i liberali. Io particolarmente mantenni con lui sempre una buona ed amichevole relazione. Con lui abbiamo compilati i « Cantici per le chiese evangeliche italiane nei Grigioni ». Essendo egli stato chiamato alla Direzione dell'*Istituto di Schiers*, insinuò qui la sua demissione e credeva con la sua influenza di far eleggere a suo successore il parroco *Mohr* di *Süss*. Ma tutti i suoi impegni non riuscirono a raggranellare per lui che 7 voti; gli altri tutti si concentrarono sul parroco liberale a *Felsberg G. P. Schmidheini*, reduce da poco tempo da Napoli, ove serviva da cappellano nei legionari svizzeri al servizio del Re. Il decennio del suo pastorato fu per Poschiavo uno dei più felici tanto per la sua predicazione quanto per la sua valente e perspicace opera nella scuola. La sua risoluzione di abbandonarci

al fine di procurarsi un'azione più ampia e di sua personale coltura scientifica nel *Cantone di S. Gallo*, lasciò in tutta la parrocchia un vivo rinascimento, del pari che una generale gratitudine per l'opera da lui prestata. In allora la nostra scuola conta la sua più bella e più proficua epoca che mai. Con lui io fui sempre intimo amico; amicizia che ha continuato sino ad oggi; anzi pel mio 80.mo natalizio, io ebbi da lui una lettera piena di affetti e di congratulazioni.

A lui succedeva il parroco liberale *Giov. Willi*, un uomo un po' rustico, ma cordiale e franco in ogni occasione. Una malattia nervosa sopraggiuntagli lo obbligò ad abbandonare la parrocchia di Poschiavo per ritirarsi a procacciarsi il sostentamento della sua famiglia nella Cancelleria cantonale di Coira.

Riusciva in allora un po' difficile di trovare un suo successore che avesse le cognizioni della lingua per predicare in italiano. Ci rivolgemmo al parroco in *Igis*, sig. *Giov. Michael*, il quale si determinò di portarsi a *Firenze* per sei mesi ad apprendere l'italiano. La chiesa gli accordò a questo fine un sussidio di fr. 1000 e nell'autunno 1876 egli assunse la parrocchia di Poschiavo. In principio la predicazione in italiano gli riusciva faticosa, ma tanto più succoso e soddisfacente ne era il contenuto. Per diversi anni l'opera di *Michael* riusciva gradita alla maggior parte della popolazione, ma dopo che *Gmo. Olgiati* fece parte del Collegio, i due caratteri non concordavano bene insieme. *Michael* aveva contratta l'abitudine di non memorare le sue prediche, e ciò ed altri dissensi offrirono opportuna occasione a *Gmo. Olgiati* a discreditarlo nel pubblico sino a che il Collegio credette bene di fargli dei rimproveri e delle ingiunzioni positive. Con lettera 2 settembre 1884 il Collegio esigeva da lui specialmente « che le sue prediche fossero recitate e non prelette — che non tralasci di fare le dovute visite agli ammalati di ogni ceto prestando agli stessi in tali occasioni quelle parole di conforto e di consolazione che saranno del caso — che ogni volta vorrà assentarsi dal paese e per più di un giorno debba avvertire ed ottenere il permesso del Presidente del Collegio, e così pure qualora si trovi obbligato a tralasciare una funzione... ». Ci furono risposte e repliche animate e piccanti, che promossero in fine la domanda di demissione da parte del parroco. Alcuni parrocchiani impalmarono allora al parroco demissionario la seguente dichiarazione: « I sottoscritti parrocchiani della chiesa riformata di Poschiavo deplorano vivamente il modo con cui le nostre autorità hanno promossa la demissione del nostro sig. Parroco *Michael* e ritengono che i motivi su cui la vollero basare non riflettono alla mancanza di adempimento ai suoi doveri sia in chiesa che nella scuola, ma piuttosto a sensibilità e passione personale, coi quali il parroco era di divergente opinione e per la quale dovette essere vittima. — Questo rapporto è ora confermato dal fatto che il sig. Parroco in questi giorni ha porto la mano ad un'amichevole intelligenza e fu respinto. Si fa questa dichiarazione a mano del sig. Parroco in segno di riconoscenza per l'opera sua prestata e di sincera devozione ».

La questione interna s'esacerbava maggiormente dacchè il Collegio ed i suoi aderenti vollero chiamare a successore di *Michael* il parroco valdese *Comba*, cui giovarono le premure al preside del Collegio (*Gmo. Olgiati*) ed ai suoi amici per parte del Prof. *Comba*, fratello del parroco, contenute nel suo opuscolo « *Visita ai Grigioni* » (pag. 2).

Per la nomina del successore la parrocchia si scisse di nuovo in due partiti. La maggioranza, come già detto, parteggiava per il parroco val-

dese in Brusio sig. *P. Adolfo Comba*; noi invece, sebbene non conoscessimo, nè avessimo avuto alcuna avversione alla persona proposta, credemmo di ostare all'introduzione dei principi ortodossi e monarchici dei Valdesi nella nostra parrocchia educata alle massime libere di molti nostri parroci anteriori. Restammo in minoranza col nostro candidato, il giovine parroco *Giovanoli*. — Durante la sua pastorazione il Comba si dimostrò di un carattere piuttosto pacifico, e sebbene i suoi principi teologici non ci fossero di soddisfazione e le sue prediche erano di molto inferiori di quelle di Kind, ciò nullameno potemmo vivere in pace con lui. Nella scuola egli era un buon direttore, ma come maestro di religione troppo legato agli esercizi di memoria invece di sviluppare l'intelligenza degli scolari. Egli chiese la sua demissione per recarsi a *Genova*, dove c'è più propizia occasione per gli studi dei suoi cinque figli maschi.

In questa epoca avvenne la seconda revisione della *Costituzione della Corporazione riformata 1892*, occasionata specialmente dalla Legge cantonale sulle Sovrastanze delle Comunità ecclesiastiche evangeliche, la quale al paragrafo 1 limita queste sovrastanze al numero di 3 a 9 membri, mentre prima noi avevamo accanto al Collegio di 8 membri ancora una Deputazione di altri 8 membri, come in Comune il Consiglio e la Giunta. La redazione del primo abbozzo era stata affidata a me, ma io proponeva un Collegio di solo cinque membri; mi pareva e pare tuttora che cinque persone avrebbero bastato ad accudire all'amministrazione dei beni della Chiesa ed alle poche mansioni che gli incombono in merito al culto. Le autorità deliberanti insistettero però al numero massimo di nove. Per chi fa gran calcolo del favore del popolo l'espedito di impartire ad un maggior numero l'onore e la dignità di collegiante e di averli docili ai suoi cenni, è una piccola manovra politica!

A questo punto il Lardelli si sofferma lungamente sui casi della « successione alla parrocchia » fino all'elezione definitiva, 1896, del parroco valdese *Abele Gay*, prima in Soglio. E continua:

Così troviamo che la popolazione da anni sino ad oggi fu mantenuta scissa in partiti, che impediscono ogni consistente progresso. Non è quindi a meravigliarsi se in questa lunga epoca non c'è stato promosso sia nella Chiesa che nella Scuola nulla di nuovo che abbia ottenuta l'approvazione generale, fuorchè la demolizione del rustico e dell'orto innanzi alla casa parrocchiale e formandone una bella e spaziosa piazzetta ad uso in ispecie della scolaresca.

(*Continua.*)